



Giornata internazionale di studi

## *È davvero esistita una scuola di canto bolognese?*

promossa dal «Saggiatore musicale»  
e dal Museo internazionale e Biblioteca della Musica

Venerdì 29 settembre 2023, ore 10:30-13:00 - 14:30-18:00  
Palazzo Aldini Sanguinetti, Strada Maggiore 34, Bologna

---

### ABSTRACTS DELLE RELAZIONI

LORENZO BIANCONI (Bologna)

*È davvero esistita una scuola di canto bolognese?*

La giornata di studi del 29 settembre 2023 tematizza un interrogativo storiografico finora avvolto in un alone di nebulosità: si può, per il Settecento, parlare di una 'scuola di canto bolognese' in senso stretto? È nota la tendenza della storiografia musicale moderna a concepire lo sviluppo dell'arte musicale italiana secondo una ripartizione per 'scuole' territoriali, sulla scorta di un modello concettuale invalso in campo artistico sin dalla *Storia dell'arte pittorica in Italia* di Luigi Lanzi (1792). Ma la trasposizione di questa categoria storico-artistica al dominio dell'arte dei suoni è problematica, i modelli offerti all'imitazione di un giovane musicista essendo per loro natura assai meno legati a una specifica collocazione geografica. Le partiture 'corrono' più dei dipinti, e gli stili esecutivi circolano sulle gambe dei musicisti di successo, di teatro in teatro, i cantanti *in primis*; né d'altra parte l'istituto della 'bottega', ossia l'apprendimento del mestiere gomito a gomito con un artista affermato, trova un preciso equivalente in musica.

È senz'altro vero che, grazie a una florida tradizione accademica e a una posizione geografica vantaggiosa, Bologna - la seconda città dello Stato della Chiesa - ha offerto occasioni propizie alla formazione del personale artistico orbitante nel mondo del melodramma. Insegnanti di canto illustri (spesso cantanti a fine carriera), maestri di cappella non inesperti delle scene operistiche, impresari in cerca di cantanti promettenti da scritturare, alimentano in Bologna un rigoglioso mercato canoro. Viceversa, l'intensa attività teatrale promossa dal ceto senatorio attira a Bologna il fior fiore dei divi del teatro musicale d'Italia, e con esso numerosi viaggiatori stranieri: la città è una tappa d'obbligo nel *grand tour* della nobiltà europea.

L'insegnamento del canto è svolto perlopiù su base individuale, in particolare per le donne: non esistono in Bologna strutture didattiche del tipo dei Conservatori napoletani, ma è stato comunque evidenziato il ruolo svolto dalle Scuole Pie, dove molti cantanti destinati a belle carriere hanno appreso i rudimenti del canto. Di fatto, il ricco tessuto musicale della città assicura ai teatri di tutt'Italia e d'oltralpe un cospicuo apporto di cantanti qualificati, sia per l'opera seria sia, man mano che il genere comico s'invigorisce nel corso del secolo, per l'opera buffa. Grazie a un rinnovato fervore nella ricerca biografica, intere famiglie di cantanti – vere e proprie dinastie in cui il mestiere si tramanda di padre in figlio, o per matrimonio – si lasciano oggi ricostruire. E anche lo studio delle testimonianze iconografiche – a cominciare dall'iconoteca raccolta da padre Giambattista Martini anche grazie ai contatti personali con cantanti italiani in giro per l'Europa – ha rivelato l'importanza del fenomeno.

Se il dato socio-economico è flagrante, assai più incerta è la definizione di uno 'stile' di canto specificamente 'bolognese'. La giornata di studi, che convoca studiosi italiani e stranieri di alta competenza, punta proprio a meglio definire il confine tra realtà storica e ideologia municipalistica, su un terreno sfuggente com'è quello dell'arte canora.

LORENZO BIANCONI è professore emerito di Musicologia e Storia della musica nell'Università di Bologna. Socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino, dell'Accademia nazionale dei Lincei, della Academia Europaea, della American Academy of Arts and Sciences. Premio Edward Dent della Royal Musical Association (1993) e Guido Adler della International Musicological Society (2021). Studioso della musica europea del Seicento, dell'opera italiana (sec. XVII-XIX), di drammaturgia musicale, di iconografia musicale (catalogo dei ritratti del Museo della Musica di Bologna, Firenze, Olschki, 2018 – premio Claire Brook della City University of New York, 2019). Co-fondatore dell'Associazione fra Docenti universitari italiani di Musica e dell'Associazione «Il Saggiatore musicale», ha condiretto il *Dizionario biografico degli Italiani* (2012-2020).

SERGIO DURANTE (Padova)

*La 'scuola bolognese' fra storia e desiderio*

La collocazione del cantante entro la storia dell'opera, in particolare ma non solo settecentesca, ha patito fino alla seconda metà del Novecento di una sorta di schizofrenia valutativa: da un lato perno eroico dello spettacolo, dall'altro capriccioso impedimento alla realizzazione di un serio progetto drammaturgico. Intorno agli anni '70 del secolo scorso una serie di studi importanti di Joseph Kerman, Reinhard Strohm, Robert Freeman, Pierluigi Petrobelli, non necessariamente dedicati al canto in quanto tale, portava a mettere in discussione un'inveterata serie di luoghi comuni discendenti alla lontana dall'attività critica (non disinteressata) di letterati collegati all'Accademia dell'Arcadia. Nella generale riconsiderazione di tutti gli elementi costitutivi dell'opera in musica del Settecento (fino allora relegata nel retropalco della Storia musicale che conta), anche la professione del cantante chiamava a una rilettura delle fonti note e a sviluppare metodi d'indagine che ne valorizzassero altre e inesplorate.

La particolare posizione di Bologna, riconosciuta come il "fondaco" dei cantanti di lingua italiana in tutt'Europa, si poneva allora come laboratorio di ricerca ideale, sebbene fosse anche un caso eccezionale. Ma l'idea di una 'Scuola bolognese', identificabile in

pratiche, tecniche e gusto propri, corrisponde e discende dalla complessità di quel particolare ambiente musicale urbano o deriva da una stratificazione posteriore di carattere municipalistico? Si tenterà di fornire qualche risposta sulla base di fonti diverse.

SERGIO DURANTE è professore ordinario di Musicologia e Storia della musica nell'Università di Padova. Eminente cultore degli studi su Mozart (in questo momento dedito in particolare all'indagine sullo spazio scenico), ha un ruolo di primo piano nella ricerca su Giuseppe Tartini (è interessato in particolare ai rapporti tra il musicista istriano-padovano e i musicisti-filosofi europei coevi). Negli anni '80 ha pubblicato studi fondativi sulla formazione dei cantanti e sulla presunta 'scuola di canto bolognese' del Settecento; in particolare *Alcune considerazioni sui cantanti di teatro del primo Settecento e la loro formazione*, in *Antonio Vivaldi: teatro musicale, cultura e società*, a cura di L. Bianconi e G. Morelli, Firenze, Olschki, 1982; *Condizioni materiali e trasmissione del sapere nelle scuole di canto a Bologna a metà Settecento*, in *Atti del XIV congresso della Società internazionale di Musicologia* (Bologna 1987), II, *Study Sessions*, Torino, EDT, 1990; e anche il capitolo sul cantante nella *Storia dell'opera italiana*, IV, Torino, EDT, 1987.

FRANCESCO LORA (Bologna - Siena)

*I Filarmonici, Vittoria Tesi, Andreas Unterkofler: riferimenti accademici e didattici di una 'scuola bolognese' del canto*

Vigeva in Bologna una sorta di ordine professionale dei cantanti? Chi dettava le norme della loro buona formazione e pratica? Che peso avevano costoro nel capitolo cittadino, accanto a compositori e strumentisti? Quale investimento meritava il contesto felsineo, per lì formarsi e guadagnarsi una patente di virtuoso? Chi insegnava il canto, tra maestri di cappella, cantori in auge o in quiescenza e odierni carneadi? Da cosa procedeva il metodo didattico dei maestri più in vista, interpellati anche da terre lontane?

Tre spunti scelti possono aiutare a mettere a fuoco la consistenza della 'scuola bolognese' del canto, tra l'ultimo quarto del Sei e il primo del Settecento: (1) la natura, i dettami, l'attività, la gerarchia e i fini - il tutto espresso sempre e solo al maschile - dell'Accademia dei Filarmonici, luogo di speculazione, disciplina e potenziamento; (2) l'esempio del contralto Vittoria Tesi quattordicenne, cercando il successo della quale l'intera famiglia deliberò di trasferirsi da Firenze a Bologna; (3) le priorità di Giacomo Antonio Perti nell'educare al canto il soprano Andreas Unterkofler, affidatogli adolescente dal principe-arcivescovo di Salisburgo: nel 1770 i Mozart lo salutarono per lettera dalla città delle torri, dove egli aveva soggiornato mezzo secolo prima.

FRANCESCO LORA, dottore di ricerca in Musicologia e Beni musicali nell'Università di Bologna, premio Gaiatto della Fondazione Levi di Venezia 2020, è stato assegnista di ricerca nell'Università di Siena e lo sarà fra breve in quella di Bologna. Le sue ricerche vertono in prevalenza sulla drammaturgia dell'opera e dell'oratorio, la musica sacra di Stato e la prassi liturgica, la vocalità e il mestiere del cantante, l'edizione critica di musiche sacre, operistiche, oratoriali e strumentali, la conservazione e catalogazione delle fonti musicali, con un particolare riferimento al contesto padano e toscano tra Sei e Settecento. Ha stilato voci importanti per la *Cambridge Handel Encyclopedia* e per il *DBI*; tra queste ultime, quelle su Francesco Antonio Pistocchi, canonizzato come padre nobile della scuola di canto bolognese, e su Pier Francesco Tosi, l'autore delle *Opinioni de' cantori antichi e moderni* (1723).

VALENTINA ANZANI (Bologna - Madrid)  
*Antonio Bernacchi e la cosiddetta 'scuola di canto bolognese'*

Le modalità dell'insegnamento del canto nella penisola italiana dal Settecento in avanti sono state storicamente spiegate mediante una suddivisione per scuole cittadine. In questa semplificazione, i due massimi centri della didattica vocale andrebbero individuati nella 'scuola napoletana' e nella 'scuola bolognese'. Le descrizioni offerte in letteratura distinguono (e contrappongono) queste due tradizioni per metodologie didattiche, tecniche dell'emissione vocale e tratti stilistici. Tuttavia tale ripartizione per 'scuole' risulta inadeguata, e perpetua l'erroneo presupposto che le tradizioni esecutive si lascino ricondurre a questo o quel *genius loci* anziché, più realisticamente, all'insieme di relazioni e scambi intercorrenti tra i cantanti, cioè tra gli esponenti di una professione itinerante per natura e vocazione. Al che si aggiunge che il caso di Bologna è tanto più problematico, in assenza di istituzioni stabili paragonabili ai Conservatori napoletani.

Se fin dagli anni '60 gli storici della musica (Hucke e Downes, 1961; Bianconi e Morelli, 1982; Strohm 1995) hanno messo in discussione tali contraddittorie distinzioni, manca però tuttora una valida definizione alternativa del fenomeno.

La relazione, che porta in luce inediti documenti d'archivio su esponenti di spicco di ambo le tradizioni didattiche (F.A. Pistocchi, Antonio Bernacchi, il Farinelli), ha un doppio intento: ricostruire le ragioni che hanno ispirato il mito storiografico di una presunta 'scuola di canto bolognese'; e valutare la durevole portata ideologica di tale mito. Si tratterà infine di proporre una nuova definizione di 'scuola di canto bolognese' che, più aderente alla realtà dell'insegnamento canoro coevo, offra una prospettiva più pertinente e promettente ai futuri studi sul fenomeno.

VALENTINA ANZANI, dottore di ricerca, critico musicale, al momento ERC Research Fellow nell'Istituto Complutense de Ciencias Musicales di Madrid, da anni investiga la dimensione sociale del panorama operistico del Settecento, con particolare riferimento al ruolo dei cantanti evirati. All'attività scientifica affianca l'osservazione e l'elaborazione di nuove strategie di divulgazione per la musica d'arte (con particolare attenzione al mondo dei *social networks* e delle nuove tecnologie). Nel 2016 è stata insignita del Research Award dello Handel Institute britannico per i propri studi su Bernacchi, ora disponibili nella monografia *Il castrato Antonio Bernacchi: virtuoso e maestro di canto bolognese* (Lucca, LIM, 2022).

DAVIDE MINGOZZI (Bologna - Genova)  
*Una famiglia di cantanti bolognesi tra Sette e Ottocento: i Tibaldi*

La graduale definizione del tenore 'primo uomo' si ebbe a partire da metà Settecento. In questo processo il bolognese Giuseppe Tibaldi tenne un ruolo di primaria importanza. Intraprese una brillante carriera al fianco della moglie Rosa Tartaglino a partire dagli anni '50; sulla sua vocalità furono modellati i personaggi di Admeto nell'*Alceste* di Gluck e Acaste nell'*Ascanio in Alba* di Mozart. Tibaldi fu anche apprezzato compositore: più volte Principe in seno all'Accademia Filarmonica, fu in amicizia con Giambattista Martini, al quale affidò l'istruzione del figlio Ferdinando. Anche altri membri della famiglia Tibaldi calcarono le scene: Pietro, fratello di Giuseppe, e la moglie Angela Masi; Giuseppe e Carlo, secondo e terzogenito del tenore; Costanza, figlia di quest'ultimo, che nella prima metà dell'Ottocento chiuse la stirpe canora dei Tibaldi.

L'intervento darà una sintesi delle vicende dei Tibaldi sull'arco di tre generazioni, i rapporti educativi e le vicende professionali. Sarà presentato il testamento di Giuseppe, finora ignoto: lo correda un ampio inventario della sua cospicua dimora bolognese.

DAVIDE MINGOZZI, dottore di ricerca in Arti visive, performative e mediali nell'Università di Bologna, lavora sulla storia del melodramma, la vita musicale genovese e la letteratura pianistica tra tardo Settecento e Biedermeier in Italia. Ha curato edizioni critiche di composizioni di Andrea Adolfati; ritrovato l'atto di battesimo di Alessandro Stradella («Il Saggiatore musicale», 2018) e un abbozzo dei *Lituani* di Amilcare Ponchielli («Fonti musicali italiane», 2021); illustrato la recezione italiana dell'*Art du chant appliqué au piano* di Sigismund Thalberg («Ad Parnassum», 2019). Nel 2022 è apparsa la monografia *Il teatro a Genova a fine Settecento* (Lucca, LIM). Docente a contratto nell'Università di Genova, è anche assegnista di ricerca nell'Università di Bologna.

MARZIO BARBAGLI (Bologna)

*Gli eunuchi, consiglieri del principe*

Per oltre due secoli, gli evirati cantori di maggior successo hanno vissuto vicino a principi e sovrani, talvolta con incarichi ben retribuiti in campo musicale, meno frequentemente con funzioni politiche, diplomatiche o spionistiche. Sappiamo che il Farinelli è stato per molti anni uno degli uomini più potenti – una sorta di primo ministro – del paese più ricco del mondo. Ma la sua vicenda non deve trarci in inganno. Gli evirati cantori sono stati consiglieri del principe molto meno degli altri eunuchi vissuti per tremila anni in tre continenti, l'Europa, l'Asia e l'Africa.

Nell'impero assiro, persiano, romano, bizantino, ottomano, cinese, nelle monarchie ellenistiche e nei sultanati islamici, gli eunuchi si occupavano di tutti i bisogni del sovrano e dei suoi familiari. Lo difendevano dai piccoli fastidi e dalle grandi minacce, dai nemici e dai rivali che volevano avvelenarlo durante i pasti o ucciderlo mentre dormiva. Educavano i suoi figli. Svolgevano incarichi informativi confidenziali. Sorvegliavano e veneravano la sua tomba. Tutti riuscivano a raggiungere posizioni sociali più elevate dei loro coetanei rimasti integri. Ma alcuni salivano ancora più in alto, diventando ministri o primi ministri, governatori, generali, consoli, patriarchi, persino santi. Occupando posizioni al vertice della corte, del governo, dell'esercito, essi hanno controllato, arginato, controbilanciato il potere degli altri gruppi sociali. Perché i sovrani di paesi e di religioni diverse, di periodi storici lontani, hanno scelto gli eunuchi per queste funzioni? A questa domanda cercherò di rispondere nel mio intervento.

MARZIO BARBAGLI è professore emerito di Sociologia nell'Università di Bologna, Accademico dei Lincei, membro della European Academy of Sociology e dell'Associazione Il Mulino. Ha condotto ricerche e pubblicato libri di taglio sociologico e storico-sociale, sull'istruzione, la famiglia, l'immigrazione, la criminalità, il suicidio, la morte, la sessualità. Tra le sue ultime pubblicazioni, apparse tutte presso l'editore bolognese Il Mulino: *Alla fine della vita: morire in Italia e in altri paesi occidentali* (2018); *Comprare piacere: sessualità e amore venale dal Medioevo a oggi* (2020); *Uomini senza storia degli eunuchi e del declino della violenza* (2023).

ALESSANDRO CONT (Trento)

*L'onore in scena: rappresentazioni del patriziato di Bologna in Antico Regime*

Fiero, fastoso e irrequieto: esibendo tale indole appare generalmente, all'Europa dell'Antico Regime, il ceto patrizio che compone il Senato di Bologna. È un insieme di casate nobili che nelle sue prerogative e nei poteri informali esercitati entro e fuori le mura urbane cura e corrobora, tra Cinque e Settecento, il proprio ruolo sociale. Un'aristocrazia, dunque, tesa a identificarsi idealmente con la seconda città dello Stato della Chiesa, ma nel contempo proiettata verso una dimensione sovraregionale, non di rado europea. Della temperie teatralizzante che si respira a Bologna essa è protagonista, intensamente coinvolta, ispiratrice e promotrice. Anzi: i suoi comportamenti pubblici e privati, all'insegna di un senso vivo dell'onore cavalleresco, risentono e insieme esprimono una spettacolarità effervescente, ostentata, perfino temeraria.

ALESSANDRO CONT è funzionario della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Provincia autonoma di Trento. Abilitato all'associatura in Storia moderna, socio di varie istituzioni e associazioni scientifiche, è membro della Commissione archivi e biblioteche della Società italiana per la Storia dell'età moderna (SISEM). Ha realizzato e pubblicato studi sulla formazione intellettuale, le strategie familiari, l'attività istituzionale, i gusti e i sentimenti nei ceti di governo italiani e tedeschi d'età moderna, e in questo quadro si è occupato anche dei cantanti del Sei-Settecento.

ANDREA ZEDLER (Bayreuth)

*Il fascino di Bologna: principi tedeschi 'en tour' per ingaggiar cantanti*

Bologna è «un endroit où l'on sait juger de cet art pour donner bonne opinion de notre musique». Così scriveva l'Elettore di Baviera, Massimiliano Emanuele, dopo un concerto che due dei suoi figli avevano offerto sotto le Due Torri durante il loro *grand tour* nel marzo 1722. Sebbene a tutta prima l'Elettore fosse contrariato di aver dovuto inviare i "suoi" cantanti in Italia a questo scopo, alla fine fu visibilmente soddisfatto del risultato. Questa trasferta artistica a sud non ebbe affatto un intento altruistico: dai cantanti di corte bavaresi ci si aspettava infatti non soltanto che brillassero in Italia - come appunto avvenne, a detta della corte - ma anche che, impegnati nelle recite dell'opera *Ormisda*, interagissero con cantanti da ingaggiare poi per la corte bavarese. Il matrimonio del principe Carlo Alberto, figlio di Massimiliano Emanuele e futuro imperatore Carlo VII, sarebbe stato presto celebrato con grandi festeggiamenti e spettacoli operistici a Monaco. L'evento richiedeva una varietà di competenze musicali, che i due viaggiatori cercarono appunto di procurarsi *in primis* da Bologna.

La corte bavarese non era certo un'eccezione, nella prima età moderna: anche altri membri dell'aristocrazia tedesca associarono la loro visita a Bologna a specifici scopi musicali. La relazione esamina la questione di quali competenze musicali i viaggiatori d'oltralpe cercassero in questa città, e in qual modo venissero integrate nelle loro corti d'origine.

ANDREA ZEDLER ha studiato musicologia nell'Università di Graz e nel 2017 si è addottorata, nel medesimo ateneo, con una tesi sulle cantate di Antonio Caldara (*Kantaten für Fürst und Kaiser*, Wien, Böhlau, 2020). Al momento lavora come ricercatrice in un progetto della Deutsche Forschungsgemeinschaft presso l'Università di Bayreuth. Le sue ricerche vertono in particolare sulla Storia della musica della prima età moderna, i processi di trasferimento culturale, le ricerche sulla storia del viaggio in Europa (in particolare *Giro d'Italia: die Reiseberichte des bayerischen Kurprinzen Karl Albrecht (1715/16)*, in collaborazione con Jörg Zedler, Wien, Böhlau, 2019). Con Lena van der Hoven e Kordula Knaus ha appena dato fuori *Die Opera buffa in Europa: Verbreitungs- und Transformationsprozesse einer neuen Gattung (1740-1765)* (Bielefeld, Transcript, 2023).

JOSÉ MARÍA DOMÍNGUEZ RODRÍGUEZ (Madrid)  
*Il Farinelli: nobiltà e storiografia tra Spagna e Italia*

Grazie alle ricerche di Edward Corp, Carlo Vitali e Thomas McGeary conosciamo bene i rapporti del Farinelli con nobili come gli Stuart, i Pepoli e il duca di Leeds. Lungi dall'essere casi isolati, queste amicizie furono sostegni fondamentali per la sua carriera musicale e cortigiana, dagli esordi napoletani fino al ritiro bolognese. Nel 1760, il duca di Béjar è uno dei primi spagnoli che il cantante ragguaglia del proprio arrivo a Bologna, con una lettera difficile da contestualizzare in assenza di notizie circa i suoi rapporti con la nobiltà spagnola. Sulla base di alcuni dati inediti relativi alla presenza del Farinelli negli ambienti aristocratici napoletani a Roma durante la stagione di carnevale 1728, questo contributo presenterà una riflessione sul ruolo svolto dalla nobiltà nella biografia del cantante.

Il periodo spagnolo di Farinelli consente inoltre di riflettere sul concetto di 'scuola' e le sue implicazioni storiografiche. Se Antonio Eximeno (1774) considerava gli spettacoli dati al Buen Retiro come un esempio della «divina scuola di cantanti», la storiografia ottocentesca cancellò quel periodo dalla genealogia del concetto di 'musica spagnola'. Un napoletano che realizza il proprio ideale operistico in Spagna e conclude i suoi giorni a Bologna ricorda le carriere di pittori che, come *el Greco* (un "veneziano" nato a Creta e finito a Toledo), rappresentano una sfida intellettuale nel quadro di ciò che Javier Portús ha chiamato *El concepto de Pintura Española: historia de un problema* (2012).

JOSÉ MARÍA DOMÍNGUEZ, musicologo, insegna nell'Università Complutense di Madrid ed è membro dell'Instituto del Teatro de Madrid (ITEM). Si occupa di opera italiana e delle relazioni musicali tra Spagna e Italia nei secoli XVII e XVIII; tra le pubblicazioni più recenti, la curatela del volume *Spettacoli e 'performance' artistiche a Roma (1644-1740)*, con Anne-Madeleine Goulet ed Élodie Oriol (École Française de Rome, 2021), e due capitoli sull'opera in musica per il volume sul Seicento nella *Storia della musica e dello spettacolo a Napoli* (Napoli, Turchini, 2019). Ha stilato la voce 'Alessandro Scarlatti' per il *DBI* (2018). La sua dissertazione dottorale, *Roma, Nápoles, Madrid: mecenazgo musical del Duque de Medinaceli, 1687-1710*, è stata pubblicata nel 2013 da Reichenberger (Kassel). Ha pubblicato articoli di peso sul Farinelli.



PIER LEONE GHEZZI, caricatura di Antonio Bernacchi (Roma 1731)  
Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottob. Lat. 3116, cc. 131v-132

La giornata di studi è realizzata col sostegno  
della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna  
e del Ministero della Cultura



Si ringrazia

